

**ISTITUTO SALESIANO «E. DI SARDAGNA»
CASTELLO DI GODEGO (Treviso)**



Carissimi Confratelli,

vi comunico con dolore il ritorno alla Casa del Padre del Confratello

sac. Gino Pavani

di anni 65

deceduto alle ore 7.00 del mattino del 28 ottobre 1990.

I funerali che si svolsero il mattino del giorno 30 nella nostra cappella e nel pomeriggio al paese natio di don Gino, hanno richiamato un folto gruppo di Confratelli salesiani, di Figlie di Maria Ausiliatrice e molti amici e fedeli parrocchiani di Venezia e di Castello di Godego, che avevano goduto della sua opera di sacerdote.

Non mancarono per l'occasione i giovani studenti della nostra Casa. A loro si rivolse particolarmente il sig. Ispettore che presiedeva la concelebrazione eucaristica e a loro presentò la figura di don Gino.

Il suo curriculum vitae è contrassegnato da poche date fondamentali. Nacque a Caldiero (Verona) il 6 settembre 1925 da Salvino e da Cordaita Almerina. Una bella famiglia, ricca di figli — sei fratelli e due sorelle.

Finito il corso elementare in paese, passa a Verona (Istituto Don Bosco) e a Monteortone per le medie e per il ginnasio.

Nel 1944-'45, nell'anno più cruciale della guerra, fa il suo anno di Noviziato ad Este e dal 1945 al '47 compie lo studio della filosofia a Pavonemella, dove i chierici di Nave erano sfollati a causa della guerra.

Dopo i tre anni di tirocinio nella Casa di Udine, lo troviamo, dal 1950 al '54, a Monteortone per lo studio della teologia, coronato con l'ordinazione sacerdotale, avvenuta nel 1954 per mano del Vescovo di Padova, mons. Bortignon.

Da quel giorno inizia la sua opera sacerdotale che si snoda su di un fronte ben qualificato, dove don Gino può spiegare tutte le belle doti che il Signore gli ha dato.

A Venezia, nelle tre case salesiane della città, egli svolse per ben 32 anni il suo apostolato. Dapprima lo vediamo all'Isola S. Giorgio (Istituto Cini) come insegnante, poi ('58-'61) all'Istituto Coletti come catechista e dal '61 al '70 al Patronato di Castello, in calle S. Domenico, come prefetto-economo. In quegli anni fu di prezioso aiuto nel ministero parrocchiale all'anziano monsignore, parroco della vicina parrocchia di S. Pietro; e nel 1970 divenne egli stesso parroco di quella chiesa.

Nel 1981-82 fu a Roma per un anno di pastorale all'Università Lateranense. Nell'82 fu direttore e parroco a Cannaregio-Venezia, nella parrocchia di S. Girolamo. Nell'86, causa la sua malferma salute, fu trasferito in questa Casa di Castello di Godego come confessore, dove, dopo quattro anni, morì.

Queste date in cui è inquadrata la sua vita resterebbero aride e sterili se non fossero vivificate e irrobustite da un filo rosso di tutta una vita salesianamente operosa.

Don Gino — affermò il sig. Ispettore — fu un uomo dal cuore sacerdotale. Don Francesco Tassello, per molti anni direttore, dice di lui: «Il Signore gli diede un carattere buono, mite e generoso. Difficilmente lo si vedeva irritato; anche quando aveva qualcosa da obiettare, lo faceva con il sorriso sulle labbra quasi a indicare che non prendeva le cose sul serio. Aveva ereditato una corporatura robusta e un volto simpatico che ispirava confidenza e fiducia».

Ebbe, fin da chierico, manifestazioni di stima da parte dei superiori che non esitarono di affidare a lui, studente-teologo, l'assistenza nello studio dei suoi compagni di scuola.

Chi lo ricorda come catechista al Coletti, non ha parole per lodarne la diligenza, la delicatezza e la preoccupazione perché i giovani avessero quella formazione religiosa che è tradizionale nelle nostre case salesiane. E non cambiò atteggiamento neanche negli anni in cui l'ob-

bedienza lo inviò come economo al patronato a Castello di Venezia.

È vero che l'ubbidienza fa compiere miracoli, ma possiamo ben dire che il lavoro dell'economo non si adattava al suo carattere; non ne aveva certamente la grinta. Tanto è vero che appena gli fu possibile, e sempre nei limiti consentiti dal suo principale incarico di economo, prestò il suo aiuto generoso al parroco della vicina chiesa di S. Pietro.

E la sua gioia fu grande quando poté liberarsi dalle pastoie dell'amministrazione e prendere la responsabilità diretta, come parroco, della chiesa di S. Pietro.

È questa la chiesa più vasta di Venezia, una volta sede del Patriarca; e la sua ordinaria manutenzione costituiva un vero problema. Ma don Gino curava la «sua» chiesa come la creatura prediletta e tanto fece che, con gli aiuti americani, riuscì a restaurare e a mettere a nuovo il prezioso organo del '700, con il quale poté organizzare i caratteristici concerti di primavera che attiravano non pochi turisti e amanti della musica.

Questo fu il periodo più bello e più soddisfacente della sua vita di parroco. Aveva una parrocchia che contava poco più di mille abitanti e questo gli permetteva di poter conoscere personalmente tutti i suoi parrocchiani, passare per le singole famiglie in occasione della benedizione delle case e sviluppare con calma la sua capacità di ascolto negli incontri occasionali della vita parrocchiale.

Tra le numerose testimonianze della sua bontà, ci piace riportare quelle di due sacerdoti salesiani che furono ispettori di don Pavani: quella di don Omero Paron, economo generale della Congregazione e quella di don Luigi Zuppini, responsabile della missione e dell'opera salesiana in Madagascar.

Scrivono don Omero: «*'Buono come il pane', si usa dire. Pensando a don Gino Pavani questo non è solo un modo di dire, ma il detto che fotografava la realtà. Don Gino era proprio buono 'come il pane'.*

Ed è una immagine, questa del pane, che egli stesso svelava con semplicità ai suoi parrocchiani quando raccontava episodi della sua infanzia.

— *Ginetto, dagli un pane; — era la mamma che con sapiente amore gli inculcava la generosità verso i bisognosi.*

Il ricordo lontano poi veniva mescolato con episodi del genere che si leggono nelle vite dei santi, del nostro Giovannino Bosco; per esempio: lo scambio del proprio pane bianco col pane nero del poverello, facendogli credere che il nero era più buono.

Ma lui riviveva queste immagini nel raccontarle e non si accorgeva di rivelare tutto se stesso agli altri.

Proprio così: don Gino ha avuto sempre le mani bucate. Si commuoveva fino alle lacrime a quei racconti di miseria, veri o non veri (a lui poco importava), e apriva il cuore insieme al portafoglio.

E don Luigi Zuppini aggiunge: «Di don Gino testimonio la bontà senza limiti. Per don Gino era fisicamente impossibile non essere buono.

Aveva quello che conta: un grande cuore. Così diranno tutti i suoi parrocchiani, sia a S. Pietro che a San Girolamo. Un amore che non sapeva dire di no a nessuno. E nello stesso tempo era disponibile verso tutti, di qualunque fede e di qualunque colore.

Ricordo che qualche volta amorevolmente lo invitavo a partire una ora prima da S. Pietro per il pranzo, perché dieci minuti di strada diventavano per lui più di un'ora, tanta era la gente che lo salutava, che lo fermava, che gli dava notizie.

E per capire questa sua bontà, bisogna risalire a sua madre. Lui aveva un affetto fortissimo, come di un bambino, verso la mamma. E io so quanto ha sofferto per la sua morte.

Servo buono, dunque, e fedele. Sì, fedele. Si può dire che don Gino ha sfruttato tutte le doti che il Signore gli aveva dato. E la sua più grande sofferenza, quando dovette lasciare la parrocchia, fu quella di avere fin troppo tempo per sé e non sufficiente lavoro».

Ma anche i parrocchiani gli volevano bene. Lo sappiamo dal fatto che quando essi ebbero sentore che don Gino avrebbe lasciato la parrocchia, fecero ripetutamente ricorso al card. Patriarca perché restasse. Gli proposero poi che almeno partisse con le insegne di monsignore. Alla fine furono contenti quando don Gino partì insignito del Cavalierato «pro Ecclesia et Pontifice». Don Gino sorrideva e lasciava fare.

Un insidioso diabete lo minava senza, forse, che egli se ne accorgesse. Fu allora che i superiori si videro costretti a persuaderlo a lasciare il suo posto di lavoro (Venezia-S. Girolamo), per ritirarsi nella nostra Casa di Castello di Godego.

Il distacco, allora, fu dolorosissimo perché ben sapeva che si trattava di una partenza senza ritorno. E per quattro anni, come apprezzato confessore, fu in questa Casa ove continuò a vivere in genuina dedizione religiosa e sacerdotale ogni momento della sua vita, con cuore sensibile e generoso. Ha continuato la sua donazione, fino agli ultimi giorni, con piena disponibilità, al sacramento della Riconciliazione.

Ha amato Don Bosco e l'apostolato tra i giovani e la gente.

Si è spento lasciando in tutti la nostalgia della sua profonda e delicata sensibilità umana.

Ora la salma di don Gino riposa nel cimitero del suo paese, accanto alla mamma sua. Noi lo sentiamo vicino col suo sorriso di incoraggiamento per il nostro lavoro in mezzo ai giovani.

Confido, cari Confratelli, anche nella vostra preghiera e mi professo in don Bosco Santo

IL DIRETTORE
E LA COMUNITÀ DI CASTELLO DI GODEGO

**Dati per il
necrologio:**

Sac. don Gino Pavani, nato a Caldiero (VR) il 6 settembre 1925; morto a Castello di Godego il 28 ottobre 1990, a 65 anni di età, 45 di professione e 36 di sacerdozio. Fu direttore per 4 anni.